

germanisti e storici della filosofia, vale a dire il concetto di *Bestimmung des Menschen*. Legati dal richiamo alla “voce” (*vox* di “vocazione”, *Stimme* di *Bestimmung*), ma divisi dal ruolo che questa radice svolge nelle rispettive storie, i due concetti meriterebbero forse una programmatica analisi comparata, che sapesse trarre profitto dalla collaborazione di studiosi di differente estrazione disciplinare. Se un’intrapresa del genere possa ambire, come i curatori suggeriscono nel loro *Vorwort* in relazione alla sola nozione di *Berufung*, ai risultati ottenuti da Auerbach con il concetto di “mimesis” (p. 12), è questione che solo il tempo e gli studi futuri sapranno verificare.

Laura Anna Macor
Università di Padova

Lorenzo Leonardo Pizzichemi, *Carl Immanuel Diez e gli inizi dell’idealismo tedesco* (Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia Editore, 2013).

Fino a qualche tempo fa, una lacuna degli studi italiani sull’idealismo tedesco consisteva nell’assenza di una monografia su Carl Immanuel Diez (1766-1796), *Repetent* (moderno assistente) nello *Stift* di Tubinga nel periodo in cui vi studiavano Hegel, Schelling e Hölderlin. Obiettivo dichiarato del testo di Pizzichemi è colmare la suddetta lacuna, fornendo una interpretazione originale anche rispetto ai lavori in lingua tedesca (soprattutto rispetto al lavoro di Dieter Henrich).

In ottemperanza ai suoi propositi, il testo è diviso in due sezioni: la prima è volta a

fornire una ricostruzione-presentazione adeguata della vita e del pensiero di Diez (di cui ci sono pervenuti soltanto a. due testi pubblicati di metodologia medica e farmacologica; b. manoscritti teologico-filosofici; c. lettere); la seconda vaglia invece le influenze di Diez su Hegel, Schelling e Hölderlin.

Il pensiero di Diez si muove su due direttrici: da un lato è una critica alla teologia, dall’altro una riflessione, anch’essa critica, sulla filosofia di Reinhold (e dunque anche di Kant). La tesi di Pizzichemi è che in tutta l’opera sia presente una forte matrice kantiana (anche nelle pubblicazioni di metodologia scientifica, che dimostrerebbero ampia coscienza di terminologia e problemi della terza *Critica*), che non prende però la forma di un manierismo, raggiungendo piuttosto esiti originali e radicali. Ad esempio, nella sua critica alla teologia, Diez, pur partendo dalle riflessioni contenute nelle prime due *Critiche*, giunge a conclusioni in contraddizione con la stessa lettera kantiana. Se la rivelazione non può, per ovvi motivi, essere ammessa in campo teoretico dato che non può essere oggetto di esperienza possibile, essa deve essere esclusa anche dal campo pratico. Non c’è posto per la divinità delle religioni rivelate, difatti, nemmeno nell’ambito della morale, dato che per Diez Dio godrebbe di esistenza soltanto come ornamento indissolubile dall’azione etica concreta e non come *presupposto* o *postulato* della morale in generale. Dio non sarebbe nulla più che una «mera scenografia di un imperativo pratico» (p. 112). Nel contesto in cui fu formulata, tale tesi doveva risultare piuttosto potente e anti-convenzionale, dal momento che esclude tas-

sativamente qualsivoglia tentativo di mediazione tra kantismo e religione cristiana: a una simile sintesi era infatti interessata una certa speculazione interna allo *Stift* di Tübinga contro la quale Diez non esitò a schierarsi apertamente.

Interessante è anche l'interazione tra Diez e Reinhold. I due si conobbero personalmente durante il biennio jense di Diez (1792-1794), e Pizzichemi ritiene che l'ideatore della *Elementarphilosophie* debba proprio all'incontro con Diez alcune modifiche apportate al suo pensiero e rintracciabili nella discontinuità tra i *Beyträge I* e i *Beyträge II*. Diez condivideva con Reinhold la convinzione che il criticismo, pur essendo la "filosofia vera", necessitasse di una fondazione, ovvero di un primo principio. Tale principio è per Reinhold il principio della coscienza, che aveva però, a parere di Diez, un difetto, cioè quello di essere un principio solo materiale (o empirico), quando a fondamento di una filosofia andava posto, a suo avviso, un principio sia formale che materiale, capace cioè di rendere conto di tutte le deduzioni da esso derivate. Ma l'obiezione maggiore al sistema reinholdiano è un'altra, quella di circolarità. Nei *Beyträge I* Reinhold avrebbe presupposto, oltre al principio della coscienza, altri principi che risulterebbero anche come esito della dimostrazione, ad esempio l'autocoscienza e la spontaneità della coscienza. Come testimoniato da una lettera dello stesso Reinhold (quella del 18 giugno 1792 indirizzata a Erhard), questi tenne in conto il rilievo critico dieziano e fu costretto a introdurre nei *Beyträge II* accanto agli *elementi* propri della sua filosofia (fatti psicolo-

gici, principi e teoremi) la nozione di *lemma*, ovvero di postulato indispensabile alla stessa dimostrazione dei teoremi. «La conseguenza di ciò fu una separazione tra il decorso 'deduttivo' e quello 'fondazionale' che indeboliva di molto il progetto reinholdiano di fondazione della filosofia trascendentale e che farà convergere gli interessi del mondo filosofico verso metodi più 'potenti' (e monistici) come quello di Fichte» (p. 223).

Come detto, la prima sezione del testo è incentrata sul pensiero originale di Diez; la seconda cerca di metterne a tema l'influsso sugli *Stiffler* Hegel, Schelling e Hölderlin. Se l'ultimo dei tre non ha subito particolari influenze dal *Repetent*, e se Hegel ne ha subite soltanto per contrasto (nel senso che è evidente una volontà di distaccarsi, nei suoi testi teologici risalenti al periodo dello *Stift*, dalle posizioni dieziane), è nell'analisi del rapporto Diez-Schelling che emerge la tesi forte del libro in campo storico-critico. Per Pizzichemi, nella *Formsschrift* di Schelling «sono evidenti tracce dieziane [...]»; ricorrono esplicitamente le più originali tesi dieziane, quale quella della necessità di una "teoria dei fondamenti primi di ogni filosofia" alternativa a quella reinholdiana e della ricerca di un principio primo che abbia statuto materiale (un contenuto non tautologico) quanto formale (un principio in grado di determinare l'ordine deduttivo *tra* le proposizioni del sistema) [...]. Un'appropriata considerazione dell'importanza dell'influenza di alcune istanze filosofiche prettamente dieziane determinanti la scrittura di questa composizione del giovane Schelling ha come risultato quello di liberarla da una certa morsa stori-

grafica che si è limitata a ritenerla come un mero esercizio, più o meno felice, di filosofia fichtiana» (pp. 297-298). Anche le posizioni schellinghiane sulla rivelazione sono debitorici nei confronti di Diez, ma non solo. Merito del libro è mettere in luce come pure Spinoza ebbe un ruolo considerevole nella genesi dell'idealismo tedesco. Se, infatti, da Diez il giovane Schelling aveva mutuato un rifiuto della rivelazione biblica e quindi trascendente, la lettura del *De deo* spinoziano gli offrì il destro per un recupero immanente della rivelazione, intesa come attività di produzione del reale da parte di un primo principio (che per Spinoza è la sostanza e per Schelling l'Io). Altra tesi forte, anche se marginale rispetto al pensiero di Diez, è quella del ruolo centrale giocato da Hölderlin nello sviluppo del pensiero di Hegel e di Schelling, che gli devono, stando a Pizzichemi, sollecitazioni decisive per il concepimento della dialettica come strumento centrale del filosofare (Hegel) e di una filosofia non più dell'Io ma dell'assoluto (Schelling).

Il giudizio sul libro è sicuramente positivo. Sono innegabili una spiccata chiarezza espositiva e un uso onesto delle fonti, onestà che non impedisce all'autore di prendere posizione in maniera esplicita su questioni interpretative delicate, formulando tesi anche piuttosto originali e forti. In un periodo in cui è alla ribalta un certo filone di storiografia filosofica puntuale e asettica ma senza particolare respiro teoretico, un testo come quello di Pizzichemi risulta particolarmente apprezzabile. Il libro è al contempo un affresco del fervido mondo filosofico tedesco di fine Settecento, che intreccia in modo avvin-

cente il resoconto della vita dei vari pensatori con la loro elaborazione teoretica.

Adriano Bertolini
Università di Roma Tre